

DAL SITO «PIÙVOCE»

«Per noi medici la sconfitta è rinunciare a curare, non l'impossibilità di guarire»

ROMA. In qualità di gastroenterologa - scrive Cinzia Papadia sul sito Piùvoce - nonché di ricercatore in nutrizione clinica, sento la necessità di commentare la decisione della Cassazione di sospendere l'alimentazione enterale ad Eluana... Vorrei premettere innanzitutto - continua la testimonianza del medico - che facendo riferimento al documento del 30 settembre 2005 del Comitato nazionale di bioetica la Peg (alimentazione e idratazione con sondino) è descritta come procedura non assimilabile ad "accanimento terapeutico". Inoltre, per definizione, quando la morte viene provocata per via indiretta a seguito della sospensione di cure indispensabili a tenere in vita il malato (quale appunto l'alimentazione enterale) si

parla di "eutanasia passiva". Ci troviamo pertanto di fronte alla autorizzazione da parte della Cassazione ad esercitare l'"eutanasia passiva". Ritengo che la medicina abbia due compiti fondamentali: guarire e curare. Qualora non fosse più possibile guarire è necessario curare il paziente e cioè "prendersene cura". Non poter guarire il paziente non rappresenta una sconfitta, in quanto esistono limiti alle possibilità e agli strumenti scientifici. Ma non poter più "curare" il paziente rappresenta la vera sconfitta per la nostra professione. Bisognerebbe - conclude la dottoressa - imparare invece ad alleviare il dolore del paziente, assisterlo sino all'ultimo respiro, insieme ai familiari. In Italia oggi c'è una legge che promuove la creazione di unità ospedaliere di cure palliative, e si è intrapresa la strada del loro potenziamento. Non abbiamo bisogno dell'eutanasia ma di approntare un sistema di accompagnamento delle persone che sono arrivate alla fine della vita.



Nella foto piccola, Bob Schindler padre di Terri Schiavo, con la sorella Suzanne
A destra Terri sorride abbracciata alla madre, ma fu giudicata «un vegetale»

ETICA
E GIUSTIZIA

«Nei 14 giorni senza cibo né acqua abbiamo assistito allo

sgretolarsi delle nostre certezze sulla civiltà del nostro Paese»

«Ci hanno tolto Terri Eluana non riviva quell'orribile agonia»

DI VIVIANA DALOISO

Mary e Robert hanno la voce stanca. È terminato da pochi minuti l'ennesimo colloquio con i genitori di un ragazzo in stato vegetativo, stavolta chiamavano dall'Illinois. Ogni giorno arrivano decine di chiamate simili, negli uffici della fondazione dedicata alla loro Terri. E, ironia della sorte, proprio Mary e Robert, che l'hanno vista morire, danno speranza. Sono speranza. Non hanno mai voluto parlare di quegli ultimi giorni: troppo doloroso, e ingiusto. Ma quello che sta accadendo in Italia li tocca sul vivo. Nelle notizie che arrivano dalla Rete, o in qualche telegiornale, rivedono la tragedia che non sono stati capaci di fermare. E vogliono lottare affinché quello che è successo a Terri non capiti ancora.

Potete spiegare questo punto?

Chi ha il coraggio di chiamare queste persone "vegetativi"? La verità è che non si conosceva niente di Terri, così come ci sembra non si conosca nulla di Eluana. Chi è ora? Dove guarda? Come cambiano le sue espressioni? Chi vive con queste persone, ora dopo ora, giorno dopo giorno, impara a capire quando sorridono, quando piangono, quando vogliono essere spostati. Basta essere lì, basta prendersene cura. Nemmeno i giudici che decisero sulla sorte di Terri la videro mai, vero? Non la videro mai. Decisero di mandare a morte una persona che nemmeno conoscevano. Decisero che poteva morire, che non meritava di vivere, decisero persino le sue condizioni cliniche, dissero che era uno stato vegetativo "permanente". Decisero tutto su Terri, tranne di sapere chi era.

consuma un'ingiustizia assoluta. E perdiamo tutti.

E per lei, Robert?

Quando Terri era piccola, e aveva la febbre, io tornavo presto dal lavoro per portarla dal dottore. La portavo dal dottore per curarla, perché la mia bambina doveva stare bene. L'ho curata tutta la vita, protetta, come vuole la legge naturale che un padre faccia coi suoi figli. E poi la legge degli uomini me l'ha portata via. Perché? Nessuno ha risposto ancora a questa domanda, e nessuno risponde a questa domanda neanche per Eluana: perché? Qui in Italia forse qualcuno le risponderebbe: perché era troppo malata. Perché era troppo malata? Avremmo potuto curarla: avevamo contattato i medici più esperti in questo campo. Perché era troppo oneroso mantenerla in vita? L'avremmo portata a casa con noi, ce ne saremmo presi cura, proprio come sappiamo che fanno alcune sore per Eluana. Perché qualcuno non considera quella vita? Avremmo potuto provare che lo è. Vostra figlia è rimasta senza cibo, né acqua, per 14 giorni.

Sono stati giorni orribili - parla solo Robert -. Abbiamo assistito allo sgretolarsi delle nostre certezze sulla civiltà del nostro Paese, e su quella umana. Abbiamo rivisto le agonie patite nei campi di concentramento dagli ebrei, come se quella strage, quegli sbagli, non fossero mai stati compiuti. La nostra Terri si è consumata in una interminabile agonia, il corpo come quello di uno scheletro, i denti digrignati in una smorfia... È stata la morte di una sola donna, ma per noi è stato come se il mondo - il mondo che aveva permesso quella fine - fosse finito.

Cosa vi sentite di dire al padre di Eluana? Non c'è giorno in cui non preghiamo per lui. Stiamo raccogliendo centinaia di messaggi e telefonate di persone che fanno lo stesso. Pregare ci sembra tutto quello che possiamo fare in questo momento. Ci sentiamo genitori anche di questa ragazza, e facciamo appello al suo amore di padre, e a quello della madre. L'amore è tutto quello che serve, e che basta, per Eluana.

Il padre e la madre della Schiavo, che negli Usa videro morire per fame e per sete la propria figlia, raccontano «il dolore indicibile» di fronte alla storia che si ripete a Lecco «I giudici la condannarono senza nemmeno vederla, ma lei non era un vegetale, rideva, sentiva la nostra presenza» E oggi «ci sentiamo tanto vicini alla ragazza italiana»

Come avete reagito alla notizia che una tragedia simile a quella di Terri sta per ripetersi? Con un dolore indicibile, e tanta rabbia. Speravamo che le immagini di quello che era successo a nostra figlia potessero bastare. Proprio per questo motivo più volte abbiamo chiesto che venissero pubblicate, e che negli ultimi giorni della vita di Terri le televisioni, i giornalisti, le persone comuni potessero venire a vederla. Non è andata così, però. No, infatti. Ci siamo trovati innanzi al paradosso di una notizia che ha fatto il giro del mondo, che è stata sulle prime pagine di tutti i giornali, e in televisione, e questo mentre nessuno vedeva Terri. Nessuno sapeva esattamente quello che stava accadendo. Eravamo soli. Il suo tutore e suo marito, Michael Schiavo, impedì che le si facesse visita. Perché credete che fosse così importante vedere Terri? Soprattutto perché smettessero, tutti, di dire che era uno "stato vegetativo".

Spiegatelo ora. Chi era davvero Terri?

Era talmente piena di vita, e talmente desiderosa di vivere. Era chiaro a tutti che sentisse la nostra presenza. Quando eravamo nella stanza, le parlavamo, o le stringevamo la mano, gli occhi le diventavano lucidi, le guance si coloravano. E quanti sorrisi, ci faceva! Adorava scherzare. Io - parla Robert - ogni giorno mi preparavo decine di barzellette da raccontarle, e mi mettevo lì a declamarle, per lei. Il volto le si distendeva, poi la fronte di increspava, e poi quell'aria soddisfatta: così Terri rideva alle mie battute. Come avete reagito alla sentenza sulla morte di Terri? Nel vostro caso, a differenza di quello di Eluana, i giudici decidevano contro la vostra volontà di genitori. Non credo ci sia differenza - risponde Mary -. Non è chi è favorevole o contrario a una sentenza a rendere più o meno grave una decisione come quella presa su Terri, o Eluana. Quando un giudice decide sulla morte di una persona si

Fine vita, dibattito nel Pdl

l'iter

Senatori del partito a confronto per giungere a un testo condiviso. Quagliariello: «Accordo oltre gli steccati, anche col Pd»

DA ROMA
PIER LUIGI FORNARI

Riunione del Pdl al Senato per tirare le somme del dibattito interno e assumere le conseguenti determinazioni in vista dell'accelerazione dell'iter legislativo sul fine vita. Vi hanno partecipato i rappresentanti del partito in commissione Sanità di Palazzo Madama, a cominciare dal presidente della commissione Antonio Tomassini e dal relatore dei ddl Raffaele Calabrò, insieme al presidente e vicepresidente del gruppo, Maurizio Gasparri e Gaetano Quagliariello. Dopo la riunione della mattinata (il lavoro è proseguito in serata) Quagliariello ha sottolineato: «C'è stato un primo chiarimento e stiamo individuando le strade per il testo condiviso che sembra possibile». Secondo quanto ha riferito il vicepresidente dei senatori del Pdl, nella riunione di ieri, prima si è fatto un esame di tutti i ddl presentati e poi si è avviata una riflessione nel merito su quattro punti. Il primo è

la necessità o meno che in una legge sul fine vita vengano le dichiarazioni anticipate di trattamento (dat). Il secondo è il procedimento con il quale regolamentare le dat. Il terzo riguarda l'alimentazione e l'idratazione. Il quarto il rapporto medico-paziente e il ruolo del medico di fronte alle dat.

«La discussione - ha aggiunto Quagliariello - procederà a tempi serrati, coinvolgendo sia il gruppo della Camera che la Lega. Ritengo possibile arrivare ad un accordo molto ampio che coinvolga non la totalità ma la grandissima maggioranza dei gruppi di Pdl e Lega», e poi anche ambienti esterni, oltre i confini della maggioranza. «Non penso solo all'Udc - ha chiarito - ma anche a settori del Pd. Il mio auspicio è che si possano superare antichi steccati fra laici e cattolici senza riproporre di nuovi per ragioni ideologiche. Noi siamo impegnati a lavorare per mettere a punto un testo in cui possa riconoscersi la gran parte dei parlamentari del Pdl, dall'altro lato è bene ricordare che la libertà di coscienza è incoercibile».

C'è poi la necessità di «avere tempi certi», come viene chiesto dalle massime cariche dello Stato e anche dall'opinione pubblica. Per questo Quagliariello ha esplicitato uno degli obiettivi emersi nell'incontro di ieri. «Noi vorremmo - spiega - che la discussione fosse avviata in commissione già prima di Natale su uno dei testi

già in esame o su un nuovo testo che il relatore Calabrò presenterà». Il confronto interno al Pdl continuerà sia oggi che i giorni prossimi. Secondo il vicecapogruppo del Pdl, comunque, «è bene che su questa materia il governo resti estraneo al dibattito, dimostrando sensibilità per il tema, ma lasciando la discussione al Parlamento».

Per il relatore Calabrò è stato «fondamentale», per il prosieguo del lavoro, analizzare la serie di punti critici presenti nei ddl. «Ritengo possibile chiedere questa fase nell'arco di pochi giorni - ha detto ancora Calabrò - e decidere un testo prima di Natale». L'alternativa, ha ribadito, è o prendere come testo base uno dei ddl presentati «o che mi si affida il compito di elaborare un testo che riprenda i punti che emergono in questi giorni di confronto».

In commissione Sanità degli 11 ddl assegnati sul fine vita, tre sono presentati da esponenti del Pdl ed hanno rispettivamente come primi firmatari Antonio Tomassini, Piergiorgio Massidda e Laura Bianconi (il suo ddl è stato assegnato lunedì in commissione). Il dibattito sul fine vita è per ora rinviato per la sessione di Bilancio che dovrebbe durare almeno fino alla metà di dicembre. È alla ripresa della discussione generale che si porrà il problema di adottare un ddl come testo base, oppure affidare al relatore il compito di presentarne uno nuovo.

MAX MANNA



NUMISMATICA
ACQUISTA
MONETE
MEDAGLIE
FRANCOBOLLI
PAGAMENTI CONTANTI

NEGOZIO: VIA ORAZIO DELLO SBIRRO, 7
ROMA (OSTIA)
TEL. 06 5672821 - 360 244610

LA VICENDA

Una lunga battaglia legale. E il sondino le fu staccato tre volte

Una vicenda umana tragica. Che apre un'agguerrita battaglia legale prima, un aspro dibattito politico ed etico poi. La storia di Eluana Englaro presenta diverse analogie con quella di Terri Schiavo, che ha sconvolto l'America tre anni fa. È il 25 febbraio del 1990 quando Theresa Marie Schindler Schiavo, "Terri", cade in casa in seguito a un collasso. Il suo cervello rimane senza ossigeno per diversi minuti, la ragazza entra in stato vegetativo. Nel 1998 il marito - e tutore legale -, Michael, chiede che sia staccato il sondino che la tiene in vita. Ad opporsi alla richiesta i genitori, Bob e Mary Schindler. Nel 2001 la Corte d'Appello conferma la decisione del giudice della Florida George Greer: il sondino di Terri viene staccato la prima volta. È il 24 aprile: La donna rimane senza cibo e acqua per due giorni, finché il giudice Frank Quesada ordina che l'alimentazione e l'idratazione artificiali riprendano. In seguito i genitori di Terri tornano in appello con la testimonianza di sette medici secondo i quali lo stato vegetativo di Terri non è irreversibile. Ma nel 2003 arriva una nuova sentenza: il 7 ottobre il sondino viene staccato per una seconda volta. Ci vogliono sei giorni prima che la decisione sia annullata: in extremis, il 21 ottobre, il Parlamento statale approva la prima cosiddetta "legge salva-Terri". Lo stesso giorno Bush ordina che il sondino sia riattaccato. Due anni dopo l'epilogo: il 18 marzo del 2005 viene autorizzata per l'ennesima volta la rimozione del sondino che alimenta Terri. Il 31 marzo, dopo 14 giorni di agonia, Terri muore. (V. Dal.)